



Responsabile del progetto Prof. **Massimo Pendenza**

NEOLIBERISMO E DEMOCRAZIA

L'Europa e le organizzazioni umanitarie

Noemi Morra

INDICE:

INTRODUZIONE.....3

1.Neoliberismo : dalla nascita allo sviluppo.....3

2. Democrazia v/s Neoliberismo.....6

3.L' Europa e Le ONG8

CONCLUSIONI.....11

BIBLIOGRAFIA.....11

INTRODUZIONE

Nel corso degli anni '70 le società occidentali hanno vissuto un periodo di crisi profonda, sul piano politico, economico e sociale. Il modello welfarista e keynesiano, su cui esse si erano rette sino a quel momento, è stato delegittimato, perché accusato di rendere ingovernabili le democrazie, ormai ritenute sistemi in crisi, incapaci di far fronte alle domande crescenti del corpo sociale¹.

Harvey definiva il framework valoriale e interpretativo entro cui trovare le soluzioni adeguate alla crisi².

Il modello neoliberista ha permeato di sé gli strumenti, indirizzando sia la scelta delle dimensioni valoriali a cui fare riferimento, che la selezione degli indicatori da utilizzare per misurare la democrazia. Si osservano le divergenze e i contrasti che si sono venuti a creare tra neoliberismo e democrazia. Sono stati attuati diversi interventi sul piano europeo, un ruolo fondamentale per lo sviluppo della democrazia lo ricoprono le ONG, organizzazioni non governative. In genere s'identifica con questa categoria tutto ciò che non è governativo e non ha scopo di lucro, comprendendo perciò dalle associazioni di volontariato ai sindacati, dalle organizzazioni umanitarie a quelle religiose fino a centri studi e lobby private. Anche i settori d'intervento sono i più svariati: [sviluppo](#), [diritti umani](#), [ambiente](#), cultura, [istruzione](#) ecc. praticamente ogni ambito della vita umana vede le persone organizzarsi su obiettivi comuni, per contrastare o per rafforzare l'azione dei propri governi.

NEOLIBERISMO: Dalla nascita allo sviluppo

Il neoliberismo è il paradigma economico-politico che definisce il nostro tempo: indica l'insieme delle politiche e dei processi che consentono a un gruppo relativamente ristretto di interessi privati di controllare il più possibile la vita sociale allo scopo di massimizzare i propri profitti. Inizialmente associato a Reagan e alla Thatcher, negli ultimi due decenni il neoliberismo è stato il credo economico-politico dominante a livello globale, adottato non solo dai partiti politici di centro e di destra, ma anche da buona parte della sinistra tradizionale. Questi partiti, e le politiche adottate,

¹ Si veda: Crozier M. J., Huntington S.P. e Watanuki J., *La crisi della democrazia, Rapporto sulla governabilità delle democrazie alla Commissione trilaterale*, trd. Messina V., Franco Angeli, 1977.

² Si veda: Harvey D., *Breve storia del neoliberismo*, Il saggiatore, Milano, 2007.

rappresentano gli interessi diretti di investitori estremamente ricchi e di un numero esiguo di grandi imprese che hanno in mano l'economia di interi paesi. Il pensiero neoliberista sostiene la liberazione dell'economia dallo Stato, il libero mercato, la deregolamentazione, la fine di ogni chiusura doganale, il taglio delle tasse, il taglio della spesa pubblica, il pareggio di bilancio, la vendita del patrimonio dello Stato, la privatizzazione dei servizi pubblici, la difesa della proprietà privata e, soprattutto, la demolizione dello stato sociale, cioè, quell'insieme di servizi-diritti (scuola pubblica, sanità pubblica, previdenza, servizi sociali) mediante i quali uno Stato civile garantisce l'esistenza in vita alle categorie sociali più deboli. Il neoliberismo propone la superiorità della libera impresa sul protezionismo di Stato (modello statunitense). I sostenitori del neoliberismo (capitalisti), portando come prova la notevole crescita economica registrata negli Stati che hanno adottato questa linea di sviluppo, spiegano che favorendo la libertà di mercato si ingenera nel lungo periodo una generale crescita dell'economia in termini di PIL e di livello di scambio tra paesi lontani ("globalizzazione"). Nei fatti, il neoliberismo, non ha portato benessere a tutta l'umanità, ma ha accentuato le disuguaglianze fra le differenti classi sociali all'interno dello stesso Paese e le sperequazioni esistenti tra i paesi ricchi ed il "sud" del mondo. Ovvero è aumentata la ricchezza di alcuni paesi e delle multinazionali a scapito della maggioranza delle popolazioni. In verità, gli esiti (scopi) finali delle politiche neoliberiste sono l'indebolimento dell'unità economico-politica dello Stato attraverso la divisione territoriale ("federalismo") e la privatizzazione dei servizi, il fallimento guidato dello Stato e la conseguente svendita ai privati del suo patrimonio, la concentrazione della proprietà di estese aree territoriali, nonché, delle attività produttive che ivi hanno luogo nelle mani di pochi privati cittadini ed infine il trasferimento della sovranità politica dell'oramai ex-Stato nelle mani dei suddetti privati cittadini evento, questo, che determina la fase conclusiva dell'evoluzione del potere autocratico dalla forma mimetica e deresponsabilizzata della "democrazia", nella quale si è nascosto negli ultimi due secoli, a quella palese-autoritaria della "monarchia feudale" (principati territoriali) e della "schiavitù" per le popolazioni, inaugurando un nuovo ciclo storico. Friederich von Hayek alla guida della scuola austriaca, e Milton Friedman³ con la scuola di Chicago, furono i guru ideologici della dottrina neoliberista. John Maynard Keynes, il padre fondatore della politica di intervento statale coordinata su scala mondiale che ha dominato la scena della ricostruzione del dopoguerra. Ma anche Augusto Pinochet, il dittatore cileno che l'11 settembre 1973 prese il potere con un golpe sanguinoso, così come fecero pochi anni dopo i generali argentini e i militari in Brasile. La lista può contare anche volti noti per la politica come Boris Eltsin, Carlos Menem e Donald Rumsfeld, fino ad arrivare a esponenti dei vertici delle istituzioni finanziarie sovranazionali.

³ Si veda: Friedman M., *Capitalism and freedom*, University of Chicago Press, 1962.

Tutto iniziò nel XVIII secolo con Adam Smith e la sua teoria della “mano invisibile”⁴; David Ricardo formulò la teoria del libero scambio partendo dalla condizione dell’Inghilterra della prima rivoluzione industriale: un paese dominante nel mondo, all’avanguardia tecnologicamente e con un vasto impero coloniale da sfruttare. La coincidenza con il progresso politico, (Usa e Gran Bretagna erano le democrazie più avanzate), indusse intellettuali, studiosi, politici e osservatori a utilizzare come logico e consequenziale il connubio tra libertà di mercato e libertà individuale.

In cosa consiste questa nuova dottrina? Consiste nella riproposizione del liberismo puro, un “nuovo liberismo” ,il neoliberismo appunto ,dopo quello visto a inizio Ottocento. Un’ideologia costruita intorno ad un fine e ad un mezzo e con una premessa.

La premessa è la “visione” di un mondo ideale in cui domanda, inflazione, disoccupazione funzionano alla stregua di forze naturali. Il mercato – visto come un ecosistema in grado di autoregolarsi – avrebbe dato vita all’esatto numero di prodotti al prezzo esattamente adeguato, realizzati da lavoratori che percepivano salari perfettamente sufficienti a comprare quei prodotti: un mondo perfetto di piena occupazione, creatività e, soprattutto, crescita perpetua.

Questa “visione” rende la dottrina economica più una ideologia che un modello scientifico con qualche evidenza storica. Una caratteristica importante perché altrimenti non sarebbe comprensibile il fondamentalismo con cui è stata portata avanti da poche centinaia di economisti e tecnocrati, di grande e crescente influenza.

Il fine è quello di diffondere il credo a tutti i livelli una presunta scientificità nell’assioma per cui se gli individui agiscono secondo i propri egoistici interessi, creano benefici massimi per tutti. Se qualcosa va storto – inflazione sale, la crescita diminuisce – l’unica spiegazione è che il mercato non è abbastanza libero. La soluzione, ovvero i mezzi per creare la società perfetta, è un’applicazione più rigida e più completa delle norme fondamentali.

La ricetta, che passerà all’opinione pubblica come neoliberista, era presentata da Friedman e i suoi seguaci come una vera e propria “scienza esatta”. Qui sta il clamoroso successo di una pratica economica disastrosa a qualunque verifica empirica: presentare con l’aurea della “imparzialità scientifica” modelli matematici del tutto privi di coerenza con la realtà, ma di straordinario beneficio per i settori più dinamici della finanza e della imprenditorialità mondiale. Argomentazioni improponibili per manager e politici, apparivano in tutt’altra veste se presentati da un matematico e brillante oratore come Milton Friedman. La possibilità di contrastare le politiche keynesiane con posizioni pseudo-accademiche portò alla Scuola di Chicago, a partire dagli anni Sessanta, donazioni

⁴ Si veda: Smith A. *La ricchezza delle nazioni*, a cura di A. e T. Baglioni, UTET, Torino, 2013.

a valanga e grandi opportunità di propaganda (certamente sproporzionati in confronto al numero dei suoi esponenti).

Messa a punto la teoria e innescato il circolo virtuoso del finanziamento, occorre trovare l'occasione adatta per applicare finalmente i modelli matematici alla realtà economica e avviare così la controrivoluzione anti-keynes.

La retorica del liberismo utilizzò spesso la propaganda anticomunista, ma il vero nemico era il keynesismo, ovvero il sistema misto. Gli Stati Uniti non erano ancora usciti dal sistema del New Deal, l'Europa sembrava avviata verso un modello socialdemocratico, mentre buona parte del mondo in via di sviluppo stava abbracciando sistemi misti regolati dallo stato.

Il neoliberalismo è nato e si è diffuso per contrastare tutto questo.

Esattamente come il marxismo, il neoliberalismo appariva una ideologia tanto accattivante quanto irrealizzabile (a prezzo, per entrambi, di tragici effetti collaterali); l'utopia degli imprenditori al posto dell'utopia dei lavoratori; il mercato perfetto anziché lo stato proletario; per entrambi felicità universale e soluzione di tutti i problemi.

DEMOCRAZIA V/S NEO-LIBERISMO

L'annus horribilis per la democrazia e il capitalismo è il 1973: una data naturalmente simbolica, ma nella quale si condensa un precipitato di eventi tale da giustificare una simile valenza. Il 1973 è l'anno della crisi energetica, petrolifera e inflazionistica; è l'anno della terza guerra arabo-israeliana; è l'anno dell'altro 11 settembre. Martedì (ancora un martedì) 11 settembre 1973, con l'attacco alla Moneda i "nemici della libertà" pongono fine all'esperienza del governo socialista democraticamente eletto di Salvador Allende, dando vita al "primo esperimento di creazione di uno stato neoliberista"⁵ La crisi della democrazia si è rapidamente globalizzata. In Europa, dove ci si vantava dei propri sistemi politici, le politiche di austerità hanno promosso la diffusione e il discredito di questi sistemi, concentrandosi su due grandi partiti. Quando entrambi hanno preso queste politiche economiche anti-sociali, sono entrati in una crisi accelerata, perdendo voti, intensificando il disinteresse politico nelle elezioni, perché quei due partiti promuovevano politiche simili. Dunque, sono emerse le alternative nell'estrema destra e nella stessa sinistra che hanno messo in stato di shock questi due blocchi: la destra in una forma autoritaria, la sinistra in cerca di ampliamento e ristrutturazione delle democrazie.

⁵ Giannone D., *La democrazia neoliberista. Concetto, misure, trasformazioni*, Franco Angeli, Milano 2010, pag.24.

Fino a quando la crisi delle democrazie ha sparigliato le carte con la Brexit e l'elezione di Donald Trump negli Stati Uniti. In Gran Bretagna, i due partiti tradizionali sono stati sconfitti in una fase cruciale per il futuro del Paese e l'Europa stessa, con la decisione della maggioranza di uscire dall'Unione europea. Questo riflette come le due parti non sono riuscite a capire il disagio di gran parte della popolazione, anche gran parte della stessa classe operaia circa gli effetti negativi della globalizzazione neoliberista. I lavoratori, tradizionali elettori del partito laburista hanno concentrato il loro voto per la Brexit, contro la decisione del partito e hanno finito per essere determinati nel voto.

Negli Stati Uniti la vittoria di un candidato outsider, per vincere non solo ha dovuto sfidare i democratici, ma anche i media, la direzione del suo partito, gli opinion maker. La vittoria di Trump ha rappresentato una sconfitta per le due parti come espressioni organizzate della volontà degli statunitensi.

Ovunque la democrazia tradizionale non regge. I partiti tradizionali perdono il supporto rapidamente, le persone sono sempre meno interessate alla politica, votano sempre meno, i sistemi politici sono in crisi, non rappresentano più la società. È la democrazia liberale, che sempre si è descritta come "democrazia". Con la perdita di legittimità dei governi che hanno promosso i loro progetti anti-sociali del neoliberismo e la stessa politica, corrotta dal potere dei soldi, con il neoliberismo invade tutta la società. In America Latina, due paesi avevano rafforzato i loro sistemi politici con governi e leadership con legittimazione popolare, come l'Argentina e il Brasile, laddove vi è stato un regresso. I governi hanno perso, o non hanno mai avuto, il supporto popolare. Il sistema politico soffre di governi che hanno fatto promesse o sono stati scelti con programmi di quelli che hanno messo in pratica. Il programma di aggiustamento fiscale neoliberista approfondisce la crisi di legittimità dei governi e i sistemi politici stessi. La concezione alla base del neoliberismo, che cerca di trasformare tutto in merce, è stata pienamente adottata alla politica, con i suoi finanziamenti privati, con adeguate campagne di servizi di marketing con attività che fanno milioni di campagne di vendita e pubblicità come se fosse in vendita qualsiasi altra merce. L'era neoliberista è l'era dell'esaurimento delle democrazie liberali. I fattori che le hanno dato legittimità – parlamenti con rappresentanza popolare, partiti con una definizione ideologica, sindacati e centrali sindacali forti, i leader politici che rappresentano diversi progetti politici, i media e lo spazio dei dibattiti relativamente diversificati – sono stati svuotati, lasciando il sistema politico e governi sospese nell'aria.

Il discredito della politica è la conseguenza immediata dello stato minimo e della centralità del mercato. La crisi delle democrazie è diventato uno degli argomenti che vanno dagli Stati Uniti all'America Latina, dall'Europa all'Asia.

L'EUROPA E LE ONG

“*L'Europa è un'avventura*” dice il sociologo polacco Zygmunt Bauman⁶, *questo* dovrebbe far reagire un'opinione pubblica continentale che non ha ancora assorbito lo choc del rigetto referendario franco-olandese del «Trattato costituzionale» e che si è ormai abituata alla sempre più logora retorica istituzionale sul lento, ma costante, progredire dell'Unione europea verso una più intensa integrazione grazie al cosiddetto metodo Monnet dei «piccoli passi». Questa Europa “ideale”, però, si infrange nelle miserie delle politiche europee, nella sua realtà concreta e quotidiana che rovescia la sua *ratio essendi*, nell'incapacità di fronteggiare adeguatamente esclusione sociale e fenomeni di immigrazione di massa. L'Europa che consente «vite di scarto», che si arrocca come una fortezza impenetrabile, che alimenta per assenza di una linea comune e condivisa una strategia «di concorrenza di posizione» tra stati inefficace e sulla lunga distruttiva per tutti, che schiaccia il politico sulle dinamiche di mercato revocando quei territori di protezione ed autonomia sociale che abbiamo conosciuti come welfare state, che ricorre al dosaggio sapiente dell'angoscia pubblica attraverso irragionevoli campagne antiterrorismo, è l'esatto contrario della sue promesse normative. Eppure ad evitare queste scelte funeste, che cercano paradossalmente di trovare soluzioni nazionali per problemi globali come quelli legati ai flussi migratori proprio nel momento in cui si è più vicini alla creazione di una autentica realtà istituzionale post-statuale, basterebbe al vecchio continente una elaborazione più seria del suo immediato passato, dalle rovine delle guerre nazionalistiche del Novecento al solo recentissimo abbandono dell'oscura esperienza coloniale, allo stesso ridimensionamento della sua superiorità economica messa in dubbio dall'emergere di nuovi protagonisti.

Le ONG hanno un ruolo decisivo nello sviluppo democratico. Dal 1990 il Consiglio d'Europa ha moltiplicato i suoi contatti con le ONG nell'Europa centrale e orientale dove queste ultime rappresentano un momento cruciale nella costituzione della società democratica basata sui diritti umani e sullo Stato di diritto. Il Consiglio e le ONG che godono dello status di partecipante continuano ad organizzare attività nell'ambito dell'assistenza ai programmi delle ONG. Tra le ONG che hanno lo status consultivo nel Consiglio d'Europa, 90 rientrano nel gruppo che si occupa dell'educazione e della cultura. Un evento particolarmente significativo è stato il cosiddetto «Millennium Forum», che si è tenuto presso la sede delle Nazioni Unite a New York nel maggio del 2000, al quale hanno partecipato 2.350 rappresentanti di oltre 1.000 ong provenienti da più di 100

⁶ Bauman Z., “*L'Europa è un'avventura*”, Laterza, Bari, 2006, pag.15.

paesi. Frutto di tale evento è stata l'adozione di un documento che traccia la strategia della società civile globale per il rafforzamento e la democratizzazione delle Nazioni Unite.

J. Habermas, su questa lunghezza d'onda, precisa:

«Ciò che noi chiamiamo oggi società civile non include più l'economia regolata dai mercati del lavoro, dai mercati dei capitali e dai beni costituiti dal diritto privato. Al contrario, il suo cuore tradizionale è ormai formato da quei gruppi e associazioni non statali e non economici a base volontaria che uniscono le strutture comunicative dello spazio pubblico alla componente «società» del mondo vissuto. La società civile si compone di quelle associazioni, organizzazioni e movimenti che allo stesso tempo accolgono, condensano e ripercuotono, amplificandola nello spazio pubblico politico, la risonanza che i problemi sociali hanno nelle sfere della vita privata. Il cuore della società civile è dunque costituito da un tessuto associativo che istituzionalizza, nel quadro degli spazi pubblici organizzati, le discussioni che si propongono di risolvere i problemi riguardanti temi di interesse generale»⁷.

Spesso le ONG ottengono soldi dal loro stesso governo. Talvolta i governi finanziano le ONG affinché forniscano un servizio, per esempio per dare consulenza legale a qualcuno che ha subito un maltrattamento da parte del proprio datore di lavoro e non può permettersi un avvocato. Talvolta i governi finanziano le ONG che rappresentano alcuni gruppi particolari, come le persone disabili, perché i politici vogliono garantire che quando approvano leggi e politiche, chiunque possa avere un'opportunità di parlare. Finanziare le ONG che rappresentano gruppi particolari può essere lo strumento più facile per i governi per raccogliere tutte le opinioni ed esperienze rilevanti. I governi hanno bisogno di questa informazione per garantire che le politiche e le leggi siano efficaci e per non sfavorire accidentalmente alcuni gruppi di persone. Talvolta i governi finanziano le ONG che monitorano su di loro per garantire che vengano rispettate le promesse contenute nelle costituzioni o nei trattati internazionali. Anche se può sembrare che i governi agiscano contro il loro proprio interesse nel finanziare le ONG, questo non è necessariamente vero. Si suppone che i governi agiscano negli interessi del

Spesso le ONG ottengono soldi dal loro stesso governo. Talvolta i governi finanziano le ONG affinché forniscano un servizio, per esempio per dare consulenza legale a qualcuno che ha subito un maltrattamento da parte del proprio datore di lavoro e non può permettersi un avvocato. Talvolta i governi finanziano le ONG che rappresentano alcuni gruppi particolari, come le persone disabili, perché i politici vogliono garantire che quando approvano leggi e politiche, chiunque possa avere un'opportunità di parlare. Finanziare le ONG che rappresentano gruppi particolari può essere lo strumento più facile per i governi per raccogliere tutte le opinioni ed esperienze rilevanti. I governi hanno bisogno di questa informazione per garantire che le politiche e le leggi siano efficaci e per non sfavorire accidentalmente alcuni gruppi di

⁷ Habermas J., *“Storia e critica dell'opinione pubblica”*. Laterza, Bari, 2006.

persone. Talvolta i governi finanziano le ONG che monitorano su di loro per garantire che vengano rispettate le promesse contenute nelle costituzioni o nei trattati internazionali. Anche se può sembrare che i governi agiscano contro il loro proprio interesse nel finanziare le ONG, questo non è necessariamente vero. Si suppone che i governi agiscano negli interessi del pubblico generale e siano sempre tentati di abusare dei loro poteri. Supportando le ONG, possono aiutare a garantire che ci sia qualcuno che ricorda loro gli obblighi che hanno di aiutare a far sì che le leggi e le politiche tutelino tutti. **Democrazia significa governo delle persone, non soltanto governo della maggioranza o del principale gruppo parlamentare.** Questo significa che anche se i governi dovrebbero provare a mantenere le promesse che hanno fatto agli elettori, devono anche tener conto degli interessi dell'opinione pubblica nel suo insieme, compresi i voti contrari. I finanziamenti governativi possono diventare un problema se i politici hanno un controllo diretto su come le ONG possono ottenere donazioni. Per questo motivo è importante che i finanziamenti del governo alle ONG vengano dati da un organismo indipendente che fondi le sue decisioni su criteri imparziali. Purtroppo, in alcuni paesi, i politici hanno assunto il controllo diretto su chi dà i soldi. Questo è pericoloso perché può significare che le ONG non si sentano più libere di esprimersi apertamente e di criticare il governo quando dovrebbero farlo. Non è inusuale, come accade in alcuni paesi UE, che le ONG ricevano risorse da altri governi. Per esempio, da molti anni la Norvegia, l'Islanda e il Liechtenstein contribuiscono a finanziare le ONG dei paesi ex-comunisti per promuovere la democrazia, l'uguaglianza, le libertà civili e la lotta alla corruzione. Tutti i governi UE finanziano le ONG nei paesi fuori dall'Europa per svolgere un lavoro del genere. In maniera analoga, molte aziende, celebrità e imprenditori hanno deciso di usare parte dei loro patrimoni per aiutare l'attività delle ONG impegnate in una molteplicità di cause, come la salute pubblica, l'ambiente e i diritti umani. Alcuni esempi di questi ultimi includono Bill Gates, Bosch, Ford, e Google. Le ong sono attive nell'ambito delle migrazioni, i soccorsi e gli aiuti da parte di organizzazioni umanitarie sono fondamentali. Non tutti i cittadini vedono chiarezza e trasparenza nel ruolo che svolgono le ong. Le accuse più diffuse contro le organizzazioni non governative impegnate nei soccorsi sono quattro: le navi delle ong si spingono troppo vicino alle coste libiche e rappresentano un fattore di attrazione per i migranti, le missioni di ricerca e soccorso nel Mediterraneo hanno determinato un aumento delle morti e dei naufragi, le ong si finanziano in maniera opaca e potrebbero essere in collegamento con i trafficanti, le ong portano i migranti in Italia perché vogliono alimentare il business dell'accoglienza. Le ong si difendono dicendo che i loro bilanci sono trasparenti e i finanziatori sono donatori privati.

CONCLUSIONI

Il superamento delle attuali forme di rappresentanza non vuol dire chiudersi all'interno della propria comunità, gelosi della propria autonomia. Al contrario, bisogna riunirsi in una forma consiliare e federativa per dar vita ad una forma di sovranità democratica. Ogni decisione che riguarda comunità di individui va accompagnata e inserita in un quadro condiviso, dove le informazioni ed il pensiero critico possono accrescersi grazie al contributo di comunità aperte⁸. I nuovi movimenti sociali e le esperienze comunitarie in particolare, sono le forze emergenti che cercano, partendo da principi di solidarietà di ricreare immagini e realtà adeguate a un ideale di libertà che possa presentarsi come un'alternativa reale. La rivoluzione va fatta dall'interno della comunità cambiando i rapporti interpersonali; poiché dove non c'è coesione, “dove domina l'individualismo, lì si rende necessario l'intervento o addirittura la coercizione dello Stato. La crisi economica ha colpito e indebolito il modello democratico e neoliberista, il punto sul quale bisogna fare una riflessione, ovvero il cosiddetto *pull factor*, il fattore di attrazione. In parole semplici, c'è il timore che la partecipazione delle ong alle attività umanitarie e la loro presenza a ridosso delle acque territoriali libiche riesca in qualche modo a facilitare le partenze, rese più semplici e meno rischiose per i migranti, così come per i trafficanti che riuscirebbero quindi a ottimizzare i viaggi nei tempi e nei costi. Interpretazione in merito alla quale non possiamo che avere riserve. È inimmaginabile che organizzazioni criminali capaci di tenere in condizioni di prigionia i migranti in attesa di imbarco, capaci di torturare e uccidere persone inermi, capaci di stuprare sistematicamente le donne, e soprattutto con le mani su un business miliardario.

BIBLIOGRAFIA

Bauman Z., “*L'Europa è un'avventura*”, Laterza, Bari, 2006.

Crozier M. J., Huntington S.P. e Watanuki J., *La crisi della democrazia, Rapporto sulla governabilità delle democrazie alla Commissione trilaterale*, trd. Messina V., Franco Angeli, 1977.

Friedman M., *Capitalism and freedom*, University of Chicago Press, 1962

Habermas J., “*Storia e critica dell'opinione pubblica*”. Laterza, Bari, 2006.

Harvey D., *Breve storia del neoliberismo*, Il Saggiatore, Milano 2007.

Giannone D., *La democrazia neoliberista. Concetto, misure, trasformazioni*, Franco Angeli, Milano 2010.

⁸ Taddio L., *Global revolution. Da Occupy Wall Street a una nuova democrazia*, Mimesis, Lafeltrinelli, 2012, pag.12.

Smith A. ,*La ricchezza delle nazioni*, a cura di A. e T. Bagiotti, UTET, Torino, 2013.

Taddio L., *Global revolution. Da OccupyWall Street a una nuova democrazia*, Mimesis, La feltrinelli 2012.